

# Rassegna Stampa

## IL SETTORE

SOLE 24 ORE	05/29/2014	8	Squinzi: Industria, Europa e crescita sono i cardini per ripartire = Squinzi: puntare su industria e crescita <i>Nicoletta Picchio</i>	2
SOLE 24 ORE	05/29/2014	10	Lieve ripresa della produzione, +1,9% nel primo trimestre = La mini ripresa della meccanica <i>Giorgio Pogliotti</i>	4
SOLE 24 ORE	05/29/2014	41	Per la somministrazione applicazione più semplice <i>Giampiero Falasca</i>	6
LIBERO	05/29/2014	6	Lavoro flessibile e salari legati alla produttività = Flessibilità e salari legati alla produttività. La riforma del lavoro liberale sta qui <i>Emmanuele Massagli</i>	7

## MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	05/29/2014	3	Orari flessibili e aiuti mirati: le cose da fare = Orari elastici e bonus bebè: le vie del welfare aziendale <i>Rita Querzé</i>	9
---------------------	------------	---	--	---

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/29/2014	2	Prestiti difficili in Europa Pressing su Francoforte = Credito difficile, Bce sotto pressione <i>Riccardo Sorrentino</i>	11
SOLE 24 ORE	05/29/2014	5	Nel 2015 tasse giù con la lotta al nero <i>Marco Rogari</i>	13
SOLE 24 ORE	05/29/2014	40	Imprese digitali, stop alla web tax <i>Nn</i>	15

Al programma e alla nuova squadra il 95,1% di sì

## Squinzi: «Industria, Europa e crescita sono i cardini per ripartire»

«Ridurre gli ostacoli che rendono difficile fare impresa in Italia»

■ Industria, Europa e crescita sono stati i tre cardini del primo biennio di presidenza; saranno quelli su cui dovrà ruotare la ripartenza. Così Giorgio Squinzi all'assemblea privata di Confindustria che, con il 95,1% di voti a favore, ha ratificato il programma del presidente e la nuova squadra approvati nella giunta dell'8 maggio. Per Squin-

zi «è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il Paese avanzato dove è più difficile fare impresa».

Nicoletta Picchio ▶ pagina 8

### Confindustria

L'ASSEMBLEA PRIVATA

#### La priorità per ripartire

«Ridurre gli ostacoli che rendono l'Italia il Paese avanzato dove è più difficile fare impresa»

#### Debiti Pa

«Nel primo biennio una battaglia che ha dato risultati importanti ma i debiti vanno saldati integralmente»

# Squinzi: puntare su industria e crescita

Confindustria ratifica squadra e programma del prossimo biennio con il 95,1% di voti - Oggi l'assemblea pubblica

Nicoletta Picchio  
ROMA

■ Industria, Europa, crescita: sono stati i cardini del primo biennio di presidenza di Giorgio Squinzi. Saranno quelli su cui dovrà «ruotare la ripartenza». E quindi i fronti su cui si concentrerà nei prossimi due anni come presidente di Confindustria e il fulcro delle azioni che consentiranno all'Italia di ritornare a crescere ad un ritmo sostenuto. È uno dei messaggi principali che ieri Squinzi ha pronunciato aprendo l'assemblea privata di Confindustria, che ha ratificato il programma e la nuova squadra (approvati nella giunta dell'8 maggio) con il 95,1% di voti a favore: 1.118 sì su 1.176 votanti (58 no).

Arrivato a metà percorso, il presidente di Confindustria ha ripercorso i primi due anni, tracciando le linee guida per il futuro. «La crescita è assolutamente necessaria per superare le sofferenze del paese», ha detto Squinzi. Il suo mandato è caduto in una fase molto difficile e l'ha sottolineato esplicitamente: «I danni che la recessione

ha provocato sul settore industriale sono stati devastanti. Il biennio che si è appena concluso è stato molto duro e poteva essere affrontato solo con il coraggio». Un coraggio che il presidente di Confindustria ha sempre riconosciuto al sistema imprenditoriale. Ma che non basta per uscire dalla crisi: è vero, come ha ripetuto ieri, che sono le imprese il fulcro della crescita. Ma affinché facciano la propria parte «è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il paese avanzato dove è più difficile fare impresa». Un paese che tutela le sue realtà produttive «è un paese più forte e più prospero, non mi stancherò mai di ripeterlo e di battermi per questo».

Parole che oggi Squinzi ripeterà all'assemblea pubblica, davanti ad un parterre di 3mila imprenditori e di protagonisti del mondo istituzionale, sindacale e del governo, tra cui il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, che come sempre interverrà in chiusura. Ci saranno tra gli altri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio,

Graziano Delrio, i ministri del Lavoro Giuliano Poletti, della Pa Marianna Madia, della Difesa Roberta Pinotti, dei Beni culturali Dario Franceschini, delle Infrastrutture Maurizio Lupi e della Giustizia Andrea Orlando; i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, e il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco.

Ripartire l'economia reale al centro, in Italia e in Europa, dove Squinzi vuole arrivare ad un vero e proprio industrial compact. Servono riforme strutturali per reagire alla crisi, riducendo il perimetro dello Stato e il peso della buro-



Peso: 1-4%, 8-45%

crazia per far scendere la spesa pubblica, ridurre il peso della pressione fiscale e rilanciare gli investimenti. Battaglie già avviate in questo primo biennio. Squinzi ha sottolineato alcuni dei risultati più significativi: il pagamento dei debiti della Pa, «una battaglia di civiltà che ha dato i primi risultati importanti», con 48 miliardi messi a disposizione per il biennio 2013-2014, di cui 23,5 già erogati alle imprese, con altri 9,3 miliardi stanziati il mese scorso per il pagamento dei debiti scaduti. Ma, ha aggiunto, «non intendiamo accontentarci, continueremo a batterci fino a quando i debiti non saranno integralmente saldati e il fenomeno dei ritardati pagamenti definitivamente superato».

Un argomento su cui Squinzi incalzerà il governo, così come sull'Irap: dal 2015, ha detto ieri,

la riduzione dovrà essere più robusta. Confindustria ha rimesso sul tavolo la questione del cuneo fiscale, che dall'alto delle imprese si è concretizzata in interventi per circa 5 miliardi di euro. «Il governo - ha detto Squinzi - ha assunto ulteriori impegni sul cuneo che vanno attuati al più presto». Oltre all'Irap va finanziato, con la spending review e con la lotta all'evasione, il nuovo Fondo per la riduzione della pressione fiscale, «fortemente voluto da Confindustria».

Un «risultato importante», rimarcato dal presidente di Confindustria nel discorso, è il decreto Poletti che ha introdotto più flessibilità nel mercato del lavoro, che si aggiunge all'accordo «storico» sulla rappresentanza sindacale. Sul rilancio degli investimenti «uno dei cardini della nostra atti-

rità» grazie all'azione di Confindustria è stata rilanciata una nuova legge Sabatini. Si continuerà a premere per rendere il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo rapidamente operativo e per migliorarne la formulazione. Su fronte della liquidità alle imprese Squinzi ha sottolineato l'importanza della moratoria firmata a luglio 2013; grazie alle intese firmate dal 2009 i mutui sospesi sono stati circa 400mila. Risultato rilevante per le imprese l'approvazione della delega fiscale, su cui Confindustria ha fatto una battaglia: va attuata, sarà seguita ogni fase per riportare nel sistema stabilità e certezza.

Infine un annuncio: l'assemblea pubblica del 2015 sarà all'Expo di Milano. «È il primo grande evento del dopo crisi, che

può contribuire alla ripartenza del paese. Un'occasione importante per il made in Italy, una grande sfida in cui continuiamo a credere e che sosteniamo fino in fondo».

### DANNI DEVASTANTI

«Devastanti i danni della recessione. Il biennio appena concluso è stato molto duro: poteva essere affrontato solo con il coraggio»

### I primi due anni di presidenza

 <p><b>EUROPA</b></p> <p><b>Sostegno alla competitività</b> Confindustria si è concentrata «sulla necessità di riportare l'economia reale e la crescita al centro del dibattito europeo», concentrando gli sforzi per una strategia a sostegno della «competitività industriale», un industrial compact che integri le politiche europee, da quelle climatiche e quelle per la ricerca</p>	 <p><b>PAGAMENTI PA</b></p> <p><b>Una «battaglia di civiltà»</b> Per pagare i debiti Pa sono stati stanziati 48 miliardi per il 2013-2014, di cui 23,5 già erogati. È stato definito un meccanismo di certificazione per facilitare lo smaltimento dello stock residuo di parte corrente; sono state introdotte disposizioni per rispettare in futuro i termini massimi di pagamento. Risultati importanti «ma non basta».</p>	 <p><b>CREDITO E FINANZA</b></p> <p><b>Più risorse per le imprese</b> Confindustria ha firmato, a luglio 2013, «un nuovo accordo sulla moratoria. Abbiamo sollecitato l'ampliamento, poi avvenuto, del Plafond Pmi di Cdp. A seguito della nostra attività il Fondo di Garanzia per le Pmi è stato rifinanziato e il suo ruolo potenziato. Infine, abbiamo puntato sullo sviluppo del mercato dei capitali»</p>	 <p><b>FISCO</b></p> <p><b>Riduzione delle tasse</b> Confindustria ha «sollecitato la riduzione del prelievo su imprese e lavoro; sostenuto la necessità di semplificare il sistema tributario; chiesto un atteggiamento meno aggressivo». Occorre rendere più robusta dal 2015 la riduzione dell'Irap e alimentare con la spending review e la lotta all'evasione il nuovo Fondo per la riduzione della pressione fiscale</p>
 <p><b>INVESTIMENTI</b></p> <p><b>Agevolazioni per la ricerca</b> Nel primo biennio di presidenza Squinzi, Confindustria ha «proseguito nell'azione diretta ad introdurre, anche in Italia, un credito d'imposta per gli investimenti in R&amp;I e lavoreremo per renderlo applicabile a tutte le imprese e a tutto il volume degli investimenti»</p>	 <p><b>LAVORO E WELFARE</b></p> <p><b>Flessibilità nei contratti</b> Il decreto Poletti ha introdotto elementi di flessibilità per il contratto a tempo determinato. «Un risultato importante» per Confindustria: «Abbiamo presentato un nostro documento articolato e ambizioso di proposte su cui abbiamo già avviato un confronto con il Governo»</p>	 <p><b>ENERGIA E AMBIENTE</b></p> <p><b>Stop ai gap competitivi</b> Per Confindustria «a parità di caratteristiche di consumo, i consumatori industriali devono godere delle stesse condizioni di costo previste negli altri paesi europei. Se si fosse adottato sin da subito tale orientamento oggi non saremmo qui a discutere delle componenti fiscali e parafiscali che hanno fatto esplodere i costi elettrici»</p>	 <p><b>POLITICA COMMERCIALE</b></p> <p><b>Battaglia per il Made in Italy</b> Nel biennio di presidenza Squinzi, Confindustria «ha organizzato 11 missioni all'estero. Stiamo seguendo i negoziati per l'accordo tra la Ue e gli Usa. La nostra battaglia per il Made in Italy obbligatorio ha superato l'ennesimo banco di prova con la votazione favorevole del Parlamento europeo del 15 aprile scorso»</p>
 <p><b>RIFORME ISTITUZIONALI</b></p> <p><b>Titolo V verso la revisione</b> «Iter legislativo più veloce, rivedere il Titolo V, ridurre i centri di decisione politico amministrativa e assicurare la "salubrità" finanziaria del sistema pubblico». Sono le proposte al Governo avanzate da Confindustria sulle riforme istituzionali. Il Ddl adottato dall'Esecutivo «va in questa direzione»</p>	 <p><b>LEGALITÀ</b></p> <p><b>Diffusa la cultura delle regole</b> Confermato, in questi due anni, l'impegno «all'adozione di sistemi di gestione ispirati ai criteri di trasparenza e legalità». Con le «attività svolte per diffondere tra le imprese la cultura del rispetto delle regole», come i protocolli contro le infiltrazioni della mafiose, Confindustria ha guadagnato la leadership su questi temi</p>	 <p><b>EXPO 2015</b></p> <p><b>Occasione per ripartire</b> Per Squinzi Expo 2015 «è il primo grande evento del dopo crisi che può contribuire alla ripartenza del paese». Un'importante occasione per promuovere il Made in Italy nel mondo. Una sfida «nella quale abbiamo creduto fermamente fin dall'inizio e che sosteniamo fino in fondo». Proprio all'Expo si terrà la prossima assemblea</p>	 <p><b>RIFORMA INTERNA</b></p> <p><b>Cambio dell'organizzazione</b> Sul versante interno Confindustria ha «approvato la Riforma, puntando su snellezza, efficienza, nuovi servizi, sinergie, vicinanza ancora maggiore alle imprese. È in dirittura d'arrivo la messa a punto statutaria che verrà definitivamente approvata nell'Assemblea straordinaria del 19 giugno»</p>



Peso: 1-4%, 8-45%

## FEDERMECCANICA

**Lieve ripresa della produzione,  
+1,9% nel primo trimestre**

Timidi segnali di ripresa nel settore metalmeccanico. Nel I° trimestre dell'anno, la produzione del settore metalmeccanico è cresciuta dello 0,9% rispetto al trimestre precedente e dell'1,9% su anno. Lo stima Federmeccanica nella consueta indagine trimestrale. Cala anche, nello stesso periodo, il ricorso alla cassa integrazione. Ma dal 2007 il numero dei lavoratori è diminuito di quasi 230mila unità.

Giorgio Pogliotti ► pagina 10

**La questione industriale.** Nel primo trimestre volumi produttivi in risalita dell'1,9% ma i livelli pre-crisi restano lontani

# La mini ripresa della meccanica

Franchi (Federmeccanica): creare le condizioni per recuperare competitività

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Per il settore metalmeccanico nel 2014 si confermano i leggeri segnali di ripresa dell'ultima parte del 2013. Anche se i livelli della fase pre-crisi restano lontani a causa della persistente debolezza della domanda interna e della costante perdita di competitività delle produzioni nazionali rispetto ai principali Paesi concorrenti.

È questo il quadro che emerge dall'indagine congiunturale presentata ieri da Federmeccanica che evidenzia una crescita dello 0,9% dei volumi produttivi metalmeccanici nel 1° trimestre 2014 rispetto al 4° trimestre 2013. L'incremento tendenziale è dell'1,9%, ben al di sotto del 3,3% medio dei Paesi dell'area comunitaria dove mediamente la produzione metalmeccanica è aumentata del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2013 (per la Germania l'aumento ha toccato il 4,7%). «La situazione rimane molto difficile - ha commentato

il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi -, occorre creare le condizioni per recuperare competitività agendo sul recupero dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione, la riduzione significativa degli oneri fiscali e delle imposte a carico del sistema produttivo e flessibilizzando il mercato del lavoro». Rispetto alla fase ante-crisi si sono persi 30 punti di produzione e 25 punti di capacità produttiva, inoltre stando ai dati di contabilità nazionale dell'Istat, nel 2013 la ricchezza prodotta dal settore (misurata con il valore aggiunto a prezzi costanti) si è contratta oltre il 18% rispetto al 2007, l'occupazione è diminuita di circa 230mila unità. A trainare il settore sono le esportazioni, aumentate dell'1,9% sotto la spinta del fatturato indirizzato verso i paesi comunitari (+5,9%) che ha compensato il calo dei paesi extra Ue (-2,6%). Le importazioni hanno registrato una flessione contenuta (-0,3%), contribuendo ad un rafforzamento del saldo dell'in-

terscambio, pari a 14,2 miliardi. «Serve grande cautela per parlare di svolta strutturale - ha sottolineato il vicepresidente di Federmeccanica, Roberto Maglione -, sono segnali positivi dal punto di vista congiunturale, ma non siamo ai livelli di Germania, Gran Bretagna o Francia. Per tornare ai livelli pre-crisi servirebbe una crescita a due cifre».

Questo scenario, peraltro, pesa sull'intera economia considerando che il settore metalmeccanico crea l'8% della ricchezza nazionale ed il 46% dell'intero valore aggiunto manifatturiero, esporta beni per 187 miliardi (il 50% dell'export italiano) contribuendo al riequilibrio della bilancia commerciale con un attivo di 65 miliardi. Quanto al decreto Polletti sull'occupazione (la legge 78): «Va nella giusta direzione ma rappresenta solo un primo passo di un percorso ancora lungo - ha aggiunto Franchi -. Con i dati negativi sulla domanda interna, una norma non crea lavoro, ma può incoraggiare o meno le



Peso: 1-2%, 10-27%

imprese. Sui contratti a termine c'è più chiarezza, guardando al jobs act la maggiore flessibilità in entrata e in uscita va accompagnata dall'occupabilità con politiche attive. L'obiettivo è avere un mercato del lavoro inclusivo ed efficiente, non ingessato».

Qualche spiraglio positivo lo ha evidenziato il capo del centro studi, Angelo Megaro, citando un'indagine condotta tra le im-

prese associate che evidenzia nel 1° trimestre 2014 un «piccolo ma significativo incremento del livello di portafoglio ordini», che assicura la produzione per quasi 5 mesi (contro i precedenti 4,3 mesi), una «moderata fiducia in un parziale recupero dell'attività aziendale, per effetto della domanda estera», le prospettive occupazionali restano negative, ma in miglioramento rispetto al passato.

## L'industria metalmeccanica italiana

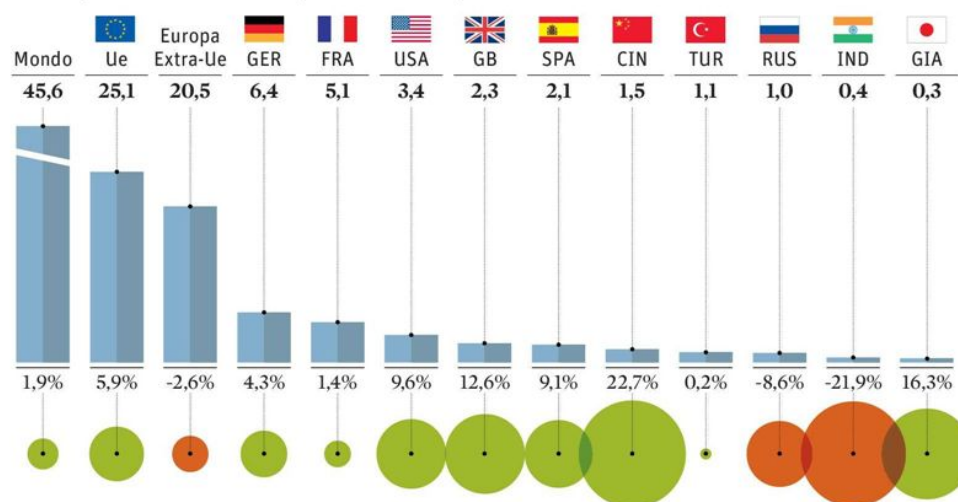
### I SETTORI

Dinamica settoriale della produzione metalmeccanica. Tassi di variazione percentuale rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, dati trimestrali

	2013				2014
	I	II	III	IV	I
Metallurgia	-15,3	-6,9	-6,7	-4,0	9,8
Prodotti in metallo	-4,7	-0,2	4,3	2,8	5,0
Computer, apparecchi radiotv, medicali, di precis.	-2,7	-1,4	-0,7	-4,9	0,1
Macchine ed apparecchi elettrici-elettrodomestici	0,6	-5,0	0,6	7,7	-8,0
Macchine ed apparecchi meccanici	-7,0	-5,4	-3,7	-4,8	-1,1
Autoveicoli e rimorchi	-17,1	-0,7	-0,8	6,3	8,9
Altri mezzi di trasporto	-4,8	-9,2	-4,5	-5,2	0,1
Metallmeccanica	-7,2	-3,4	-1,0	0,0	1,9

### ESPORTAZIONI METELMECCANICHE

Gennaio/marzo 2014 sullo stesso periodo dell'anno precedente. Dati in miliardi di euro



Fonte: Elaborazioni Federmeccanica



Peso: 1-2%,10-27%

**Flessibilità.** Il decreto Poletti facilita l'utilizzo di questo contratto

# Per la somministrazione applicazione più semplice

**Giampiero Falasca**

Il nuovo sistema di controllo del lavoro a termine - diretto, o in regime di **somministrazione** - basato esclusivamente su criteri di carattere oggettivo (quantità e durata) rischia di essere investito da dubbi interpretativi eccessivi e poco giustificati.

L'analisi della riforma non può essere fatta dimenticando da dove veniamo. Il sistema precedente, costruito dal Dlgs 368/2001 e dal Dlgs 276/2003, ha fallito completamente, per la sua incapacità di dare regole certe e stabili. La causale ha agevolato la diffusione di un contenzioso formalistico, senza garantire alcun filtro contro gli abusi. Se si dimentica questo aspetto, si rischia di avere un approccio eccessivamente severo verso le regole appena introdotte.

Queste norme, infatti, hanno un pregio insuperabile: si basano su elementi oggettivi, i numeri. Un giudice non potrà più valutare - per colpa di una legislazione troppo vaga - lo stesso contratto in maniera diversa dal collega della stanza accanto, perché i numeri 20 e 36 (le "soglie" quantitative e

di durata) avranno sempre lo stesso valore.

Questo cambiamento produrrà un potente effetto di semplificazione, che non può essere sottovalutato quando si analizza la riforma. Certo, come spesso accade nella nostra legislazione (soprattutto in quella dell'ultimo decennio, piena di imprecisioni tecniche), resta aperto qualche dubbio applicativo, ma si tratta di aspetti marginali o infondati. Poco fondato, in particolare, sembra il dubbio circa l'applicabilità nei confronti dei dipendenti assunti dalle agenzie per il lavoro del tetto massimo del 20 per cento. Le norme della riforma Biagi consentono l'applicabilità del Dlgs 368/2001 ai rapporti di lavoro intrattenuti dalle agenzie solo «in quanto compatibile».

Se c'è un aspetto incompatibile con le assunzioni finalizzate a eseguire i contratti di somministrazione a tempo determinato, è proprio la regola del 20%, perché le agenzie per il lavoro devono e possono - a normativa vigente - fare un uso strutturale e generalizzato del lavoro a termine. Inoltre, il rapporto a tempo intrattenuto con le agenzie per il lavoro è

soggetto, a livello comunitario, a una disciplina speciale (la direttiva 104/2008) che impedisce ogni commistione con le regole ordinarie contenute nel Dlgs 368/2001.

Altrettanto risolvibile appare il tema dell'applicabilità del tetto del 20% ai contratti commerciali di somministrazione di lavoro. La legge sul punto spiega che il tetto vale per i «contratti a tempo determinato», escludendo quindi la sovrapposizione tra le due figure.

Molto più incerta appare la riforma nel punto in cui regola il regime sanzionatorio applicabile in caso di superamento del tetto del 20 per cento. Da più parti è stata annunciata una rivoluzione copernicana (abbandono della sanzione della conversione del contratto a termine, in favore di una sanzione pecuniaria) che nella legge non c'è. La riforma introduce una sanzione amministrativa, ma non cancella il regime precedente, che - essendo del tutto compatibile con quello nuovo - resta in vita, senza modifiche di sorta.

Qualche riserva la suscita anche il regime transitorio, caratterizzato da un livello eccessi-

vo di complessità e sofisticazione. In ogni caso, come detto in premessa, questi dubbi appaiono marginali, rispetto alla portata innovativa dell'abbandono della causale. Questa scelta, infatti, manda un messaggio di fiducia e stabilità verso il sistema economico, senza aprire le porte alla flessibilità indiscriminata (la soglia del 20%, prima inesistente, impedisce per definizione che questo accada).

## Il precedente



**Il Sole 24 ORE**

Flessibilità. Per gli assunti dalle agenzie

**Somministrazione a termine con limite del 20%**

**Walter Tortorella** per le dimissioni di fine contratto di somministrazione della legge 34/2014, comma 2, del decreto legislativo 201/2012, si applicano le norme della legge 368/2001, art. 10, comma 1, lett. a).

Sul Sole 24 Ore di martedì è stato pubblicato un primo articolo riguardante l'applicabilità del tetto del 20%, introdotto dal decreto legge 34/2014, ai contratti a termine sottoscritti tra agenzie per il lavoro e lavoratori. Un secondo articolo è stato pubblicato ieri



Peso: 14%

## Lavoro flessibile e salari legati alla produttività

di **EMMANUELE MASSAGLI**

Le politiche del lavoro del  
Governo Renzi (...)

segue a pagina 6



### La proposta

## Flessibilità e salari legati alla produttività La riforma del lavoro liberale sta qui

... segue dalla prima

**EMMANUELE MASSAGLI\***

(...) sono difficilmente classificabili con le categorie tradizionali di destra e sinistra. L'acausalità per trentasei mesi del contratto a termine è una rivoluzione del nostro diritto, impensabile solo un anno fa. Il primo ministro ha saltato a piè pari decenni di dibattito sulla precarizzazione del lavoro, soddisfacendo una pressante richiesta delle associazioni datoriali. D'altra parte, nel disegno di legge delega in discussione al Senato sono contenuti diversi principi più vicini alle tradizionali preoccupazioni sindacali: la riforma degli ammortizzatori sociali per una universalizzazione dei trattamenti di sostegno al reddito, il progetto dell'Agenzia nazionale per l'occupazione, la sperimentazione di un compenso orario minimo, l'apertura al tax credit per il lavoro femminile.

Data la situazione, è comprensibile lo smarrimento progettuale delle forze politiche di centrodestra, come osservato dal direttore di *Libero* nell'editoriale di ieri. Per chi è all'opposizione è imbarazzante contestare chi è riuscito ad operare semplificazioni tentate, ma non concretizzate, ai tempi del governo Berlusconi. Per chi, pure di centrodestra, è al governo, è difficile distinguere il proprio contributo senza essere comunicativamente fagocitati dalla sovraesposizione mediatica del premier. Eppure c'è ancora molto spazio

per progetti di riforma coerenti con la tradizione sussidiaria e liberale tipicamente di centrodestra. Se, infatti, l'uomo nuovo al governo è capace di decisioni tempestive e ragionevoli anche in materia di lavoro, ancora gli manca un vero e proprio disegno che vada oltre il brevissimo termine. Senza una direzione chiara, possibile solo in forza di una altrettanto chiara e affermata concezione di lavoro, le singole misure tecniche sono tessere di un mosaico che mai si comporrà.

È presumibile, innanzitutto, una difficoltà del principale partito di maggioranza ad affrontare il tema della flessibilità sempre più richiesta dalle imprese. Il drastico intervento sul contratto a termine è una comoda e ragionevole strategia di aggiramento del tabù articolo 18. Non è un caso che meno di una settimana fa Giorgio Squinzi abbia presentato al Ministro del lavoro un documento che chiede una revisione proprio in termini di flessibilità del contratto a tempo indeterminato. L'impressione è che neanche il PD in versione rottamata riuscirà a superare il pregiudizio sull'equazione flessibilità uguale precarietà. Ma è un dibattito che non può essere lasciato cadere. Tanto più che l'esigenza di flessibilità non è solo in entrata o in uscita dal rapporto di lavoro, ma anche in costanza. Difficilissimo intervenire sull'inquadramento e la mansione del lavoratore senza incappare nell'immanicabile causa. Perché allora non attualizzare le proposte in materia di contrattazione di secondo livello, se non addirittura individuale, per permette-

re il demansionamento o il sottoinquadramento del lavoratore quando giustificato dalla preservazione dell'occupazione, dal contrasto a crisi aziendali o dalla ristrutturazione dell'impresa?

Un altro macrotema certamente non di sinistra è il legame tra salari e produttività. In Italia i periodici incrementi salariali, contratti a livello nazionale e spesso ulteriormente arricchiti in sede aziendale, non tengono per nulla conto dell'andamento della produttività.

Questa distorsione è alla base della nostra perdita di competitività, poiché negli ultimi due decenni i costi per le imprese sono saliti ben più dell'incremento di valore generato. In Germania, per esplicita volontà di Governo e parti sociali, è accaduto l'esatto contrario. Prevedere una maggiore correlazione tra salari e produttività tanto a livello nazionale quanto a livello aziendale (e, perché no, anche a livello di singolo lavoratore, laddove possibile) sarebbe una decisione politica forse impopolare, ma necessaria in un momento di crisi come quello attuale. Non sfugge all'esigenza di semplificazione il diritto del lavoro, sul quale an-



Peso: 1-2%,6-28%

cora gravano circa quindicimila precetti, ingarbugliati tra obblighi di legge, rigidità contrattuali, prassi giurisprudenziali. Si susseguono i proclami, ma poco o nulla si è fatto per la razionalizzazione normativa, che sarebbe a costo zero e metterebbe d'accordo imprenditori e lavoratori, accomunati dall'antipatia verso una regolazione oramai talmente burocratizzata da essere inservibile, oltre che costosa. Nulla di nuovo, certo. Sono però,

questi, contenuti totalmente dimenticati dal dibattito. A tutto vantaggio delle forze partitiche che sarebbero in difficoltà ad affrontare riforme di questo stampo, tanto lontane dalla loro tradizione politica quanto vicine all'esigenza di un mercato del lavoro in ginocchio come quello italiano.

*\*Presidente di ADAPT, Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali*



Peso: 1-2%,6-28%



## Orari flessibili e aiuti mirati: le cose da fare

di RITA QUERZÉ  
e SIMONA RAVIZZA  
A PAGINA 3

» | **Nelle imprese italiane** Per l'80% dei manager la maternità è un problema

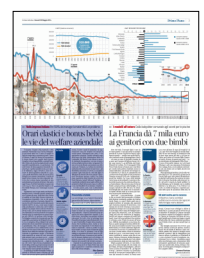
# Orari elastici e bonus bebè: le vie del welfare aziendale

È sciopero. Sciopero della maternità e della paternità. Niente figli: ecco l'uscita d'emergenza dal tunnel della crisi. Il tasso di natalità in Italia ha cominciato a scendere nel 2008. L'anno di Lehman. E oggi? Sul fronte dell'occupazione le donne hanno retto meglio degli uomini. Complice la loro disponibilità a contratti flessibili e il fatto che la crisi ha colpito di più i settori maschili (manfatturiero, in particolare). Nel 2008 il tasso di disoccupazione femminile toccava l'8,5% e quello maschile era al 5,5: tre punti di differenza. Oggi il divario è sceso al 2% (tasso di disoccupazione maschile al 12,9%, 13,8% quella femminile). Sarà che con la crisi le famiglie non possono permettersi il rischio di legare tutte le entrate a un unico stipendio. Fatto sta che le donne hanno aumentato la loro partecipazione al mercato del lavoro. Dal 2008 a oggi il tasso di attività femminile è passato dal 51,6 al 54,2%. Non è un granché rispetto a ciò che chiede l'Europa, ma è comunque un passo avanti.

Il problema è che il sogno della conciliazione famiglia-lavoro è sfumato proprio quando pareva a portata di mano. Negli anni 2000 il tasso di natalità nel Nord Italia cresceva insieme all'occupazione femminile. Con la crisi questa correlazione positiva si è spezzata. Quanto il tema sia *démodé* è dimostrato anche dalla marcia indietro dell'Ue sul 2014 come anno europeo della conciliazione. E allora che si fa? Il welfare pubblico ha sempre meno soldi da investire in servizi e asili. Così le aziende restano sole con i loro dipendenti a cercare soluzioni che tengano insieme tutto: la competizione su mercati sempre più difficili e la gestione delle famiglie.

Un'indagine condotta da Astraricerche per Manageritalia, associazione dei dirigenti dei servizi, su un campione di 640 dirigenti del settore privato dice che la maternità in azienda è ancora penalizzante. L'83% dei manager è convinto che la maternità di una collaboratrice sia un problema. Non manca l'autocritica, però: il 63% afferma che le difficoltà sarebbero superabili se l'azienda si organizzasse meglio. «L'incidenza della maternità sul totale dei costi personale delle aziende è pari a un misero 0,23% — spiega Simona Cuomo dell'osservatorio su Diversity management della Sda Bocconi —. Oggi notiamo che l'aver figli diventa penalizzante sul fronte della carriera sia per gli uomini che per le donne. Il dipendente ideale per molti è un giovane maschio senza impegni di famiglia».

Le politiche di welfare aziendale costano. Le aziende in difficoltà spesso chiudono gli asili interni che avevano aperto quando gli affari giravano. E anche i cambi di mentalità e di organizzazione sono più semplici nei periodi di vacche grasse. Nonostante tutto, però, c'è chi sperimenta soluzioni. Qualche esempio tratto dalla banca dati della contrattazione della Cisl Lombardia. Alla Roche è stato chiuso un accordo sindacale che garantisce 100 euro al mese a chi ha un figlio iscritto al nido. La Agusta di Varese nel 2013 ha firmato convenzioni con nidi e scuole per l'infanzia. La Lubiam ha introdotto elasticità nella concessione del part time e più flessibilità nell'orario di lavoro; la Cornelianesi concede il part time fino ai 2 anni del figlio; la Whirlpool dà buoni di 80 euro quando i dipendenti diventano mamma e papà. Una strada presa soprattutto dalle imprese dei servizi del



Peso: 1-1%,3-26%


Nord (Siemens, Sanofi, Microsoft, Vodafone...) è quella del cosiddetto lavoro agile: offrire ai dipendenti la libertà di lavorare a casa o in ufficio, e con orari flessibili. Poi si valutano i risultati.

In tutto questo, però, non va dimenticato che una fetta sempre più ampia di giovani donne si trova alle prese con stage, praticantato o forme di lavoro che non garantiscono tutele sulla maternità. «Ormai la maternità piena garantita dal lavoro dipendente riguarda il 40% delle donne. Servirebbe una garanzia minima universale. Per tutti», dice la sociologa Anna Ponzellini del gruppo maternità/paternità. Certo, poi si tratterebbe di capire dove prendere le risorse. Ma il problema esiste. Anche se tra le lavoratrici non dipendenti c'è chi chiede meno tutele in maternità: «Anche le partite Iva oggi hanno diritto a cinque mesi di maternità pagati all'80%. È un bene. Il problema è che la legge

obbliga a sospendere del tutto il lavoro in questo periodo di tempo. E nessuno si può permettere di rimanere tagliato fuori così a lungo», fa presente Anna Soru, presidente di Acta, l'associazione dei consulenti del terziario avanzato.

Drammi di una generazione senza lavoro. O meglio, senza lavoro né figli. Perché mai come oggi occupazione e maternità sembrano due facce della stessa medaglia.

**Rita Querzé**

 rquerze

## Precariato e tutele

La sociologa: «La maternità piena garantita dal lavoro dipendente riguarda solo il 40% delle donne»

### In Italia



#### Più soldi

Alla Roche un accordo prevede 100 euro al mese per chi ha un figlio iscritto all'asilo nido



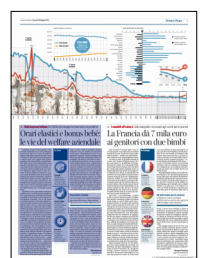
#### Lavoro «agile»

Da Siemens a Sanofi e Vodafone, varie imprese lasciano scegliere ai dipendenti se lavorare da casa



#### Part time

Da Lubiam a Cornelian, aumentano le aziende che favoriscono il part time per i genitori



Peso: 1-1%,3-26%



## LE MOSSE DELLA BCE

# Prestiti difficili in Europa Pressing su Francoforte

Riccardo Sorrentino ▶ pagina 2

## Mercati globali

LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

### Il rapporto di Francoforte

In aprile -1,8% la concessione di nuovi prestiti al settore privato (famiglie e imprese)

### Financial Stability Review

Molti Paesi esposti a una brusca e disordinata inversione dei recenti flussi d'investimento

# Credito difficile, Bce sotto pressione

L'Eurotower: «La corsa ai titoli con alti rendimenti un grave rischio per la stabilità finanziaria»

### Riccardo Sorrentino

■ Peggiora ancora la situazione del credito in Eurolandia. Ad aprile i prestiti al settore privato sono calati dell'1,5% annuo mentre quelli concessi alle sole imprese non finanziarie sono scesi del 2,7%. Continua quindi la stretta del credito, legata a una scarsa domanda ma anche a rigidi standard di concessione da parte delle banche, le cui vulnerabilità sono aumentate dopo i recenti acquisti di titoli di Stato.

Non è impossibile trovare un motivo di ottimismo, se si cerca bene nei dati pubblicati ieri. Rispetto a marzo si è assistito a un rallentamento della flessione: in quel mese i prestiti al settore privato erano calati del 2%, mentre quelli alle imprese non finanziarie del 3,1%. Piccola cosa, è vero, che per gli analisti può però essere il primo segnale di una lentissima svolta. Anche se, sottolinea Thomas Harjes di Barclays, il leggero progresso di aprile è quasi tutto legato alle performance di Germania, Francia e Olanda. Continuano lentamente a migliorare intanto i crediti alle famiglie, e in particolare i mutui (+0,7), soprattutto in Belgio e Slovacchia, dove sono molto rapidi, ma anche in Francia e Germania dove la loro crescita appare robusta.

Alla flessione del credito corrisponde il rallentamento dell'offerta di moneta, a cui la

Banca centrale guarda con attenzione (sia pure meno intensa rispetto al passato). La massa monetaria M3, la misura più ampia, è cresciuta ad aprile dello 0,8%, il ritmo più lento da settembre 2010, rallentando ulteriormente rispetto a marzo (+1%) e febbraio (+1,3%): sono cifre lontanissime dalla media storica (5,5%) a quella pre-crisi (+7,1%). Ad aprile le banche di Eurolandia hanno venduto titoli non azionari (in particolare corporate bond) mentre sono tornate ad acquistare - spiegano Ebrahim Rahbari e Antonio Montilla di Citigroup - titoli di Stato domestici: 8,7 miliardi, dei quali sei sottoscritti dalle sole banche italiane e la parte restante soprattutto da aziende di credito belghe, olandesi e tedesche.

Il ritorno delle banche sui titoli di Stato è uno degli aspetti di un fenomeno che preoccupa un po' la Banca centrale europea. Il suo Rapporto sulla stabilità finanziaria, pubblicato ieri, sottolinea - sia pure in un contesto ottimistico sulla tenuta del sistema creditizio - che la corsa ai titoli di Stato ad alto rendimento, segnalato dalla flessione degli spread, suscita anche qualche timore sulla possibilità che si accumulino squilibri e che si abbia «una brusca e disordinata inversione dei recenti flussi di investimento». Un rischio reso più acuto dalla crisi

in Ucraina e dall'eventualità di un rallentamento dell'economia cinese. Il vicepresidente della Bce Vitor Constancio ha precisato che non si tratta di previsioni, ma di «rischi e vulnerabilità per i prossimi 18 mesi». In ogni caso il rapporto Bce consiglia di predisporre «cuscinetti» o «protezioni» che riparino i bilanci delle banche, ma anche quelli di assicurazioni e di fondi pensione.

Anche perché non ci sono segnali che indichino un miglioramento della situazione di bassa crescita e bassa inflazione che pesa su tutta l'economia di Eurolandia come sulle aziende di credito. Oltre a M3 pure M1, la misura più stretta di offerta di denaro, è rallentata passando al +5,2% annuo, il minimo da 20 mesi, dal +5,6% di marzo (+7,4% la media storica, +9,7% quella pre-crisi). In questo caso la frenata ha riguardato le banconote in circolazione, probabilmente a causa della Pasqua (che nel 2013 cadeva a marzo, alterando



Peso: 1-5%,2-45%

così tutti i confronti annuali), un fattore quindi transitorio. È anche vero però che la media trimestrale (mobile), meno sensibile a fattori temporanei, è calata al 5,7% dal 6% di marzo e febbraio, dal 6,1% di gennaio e dal 6,3% di dicembre.

Non è, questo, un buon auspicio per la crescita. Depurando il dato dall'inflazione, spiegano Rahbari e Montilla, «il ritmo di crescita di M1 reale è rallentato al 4,5% ad aprile dal 5,1% del primo trimestre e dal 4,7% del quarto trimestre del 2013. Dal momento che M1 ha in genere una buona capacità

di anticipare di quattro trimestri la crescita del Pil, questi dati non suggeriscono molto un rialzo della crescita di Eurolandia nei prossimi trimestri, in assenza di nuove iniziative di politica economica».

È quindi evidente che i dati di ieri - che andranno letti insieme a quelli sull'inflazione flash di maggio che saranno pubblicati martedì - rafforzano l'attesa di una mossa decisa di politica monetaria nella riunione della Bce di giovedì prossimo: non solo un taglio dei tassi ufficiali dallo 0,25% allo 0,10% (con tassi sui depositi negativi, al -0,10%),

che ormai avrebbe un effetto limitato, ma forse anche un'operazione sulla liquidità o, se possibile, direttamente sui prestiti alle aziende, soprattutto alle piccole e medie imprese.

**IL TREND**

Rispetto a marzo si è assistito solo a un rallentamento della flessione, ma la crescita della massa monetaria è ai minimi dal 2010

**LA PAROLA CHIAVE**

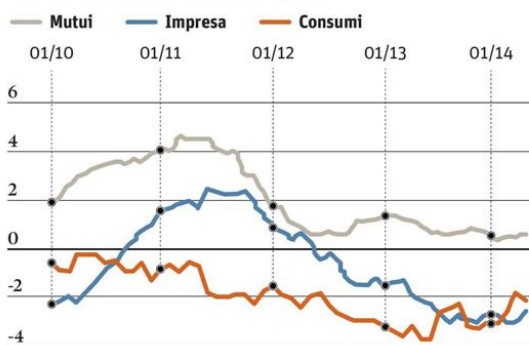
**Massa monetaria**

● Sono almeno tre le misure della massa monetaria in Eurolandia: M1 (liquidità primaria) è rappresentata dal circolante e dai depositi che possono fungere da mezzo di pagamento. M2 (liquidità secondaria) comprende M1 più altre attività finanziarie con elevata liquidità. M3 comprende M2 più tutte le attività finanziarie che possono servire da riserva: dalle obbligazioni ai Bot. Attraverso il quantitative easing (Qe) viene allargata la massa monetaria presente in un sistema: di fatto si inonda il sistema stesso di liquidità e si tengono bassi i tassi d'interesse. Si tratta di una politica usata dalle banche centrali per «creare moneta», acquistando titoli di Stato o altre obbligazioni sul mercato.

**La fotografia dell'Istituto centrale**

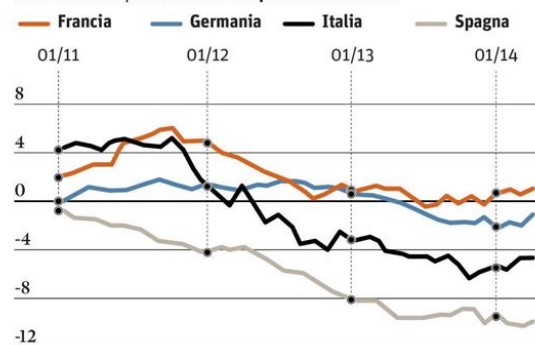
**IMPRESE PENALIZZATE**

Prestiti nell'area euro. Variazione % annua



**LA FORBICE**

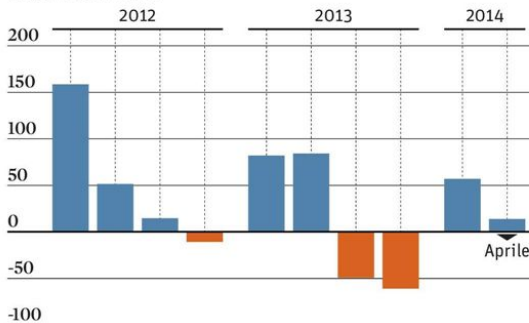
Prestiti alle imprese. Variazione percentuale annua



**GLI ACQUISTI DI BOND**

Acquisti di titoli di Stato da parte delle banche.

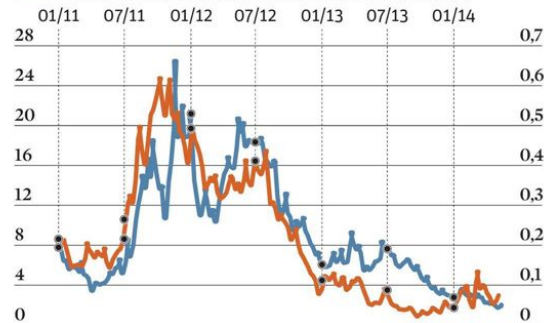
Flussi netti in mld €



Fonte: Bce

**BANCHE MENO VULNERABILI**

Prob. di insolvenza di due o più grandi banche europee (scala sx)  
Indice sintetico di stress del settore bancario (scala dx)



**In attesa.** Le prossime mosse della Bce saranno importanti per sostenere la crescita di Eurolandia (nella foto il presidente Mario Draghi a Sintra, Portogallo)



Peso: 1-5%, 2-45%

## Le vie della ripresa

LE MISURE IN CANTIERE

**Spunta la riforma dei consulenti finanziari**

Possibile via libera in versione riformulata a un ritocco presentato da Ncd

**Le Commissioni puntano a dare oggi l'ok**

Il Senato accelera: probabile primo sì entro questa sera, da martedì testo in Aula

# Nel 2015 tasse giù con la lotta al «nero»

Anche per il cuneo il governo prolunga il piano 2014 - Utilizzabile solo il surplus «permanente»

**Marco Rogari**  
ROMA

■ Anche nel 2015 la dote legata a misure straordinarie di contrasto dell'evasione fiscale dovrà essere obbligatoriamente destinata alla riduzione della pressione fiscale, e in primis della tassazione sul lavoro, facendo leva sul Fondo taglia-tasse. Che a partire dal prossimo anno, senza più alcun vincolo temporale (quindi anche dopo il 2015), potrà essere alimentato utilizzando solo le maggiori entrate «permanenti» dalla lotta al "nero" rispetto agli obiettivi di bilancio già fissati e alle risorse effettivamente incassate nell'esercizio precedente. A estendere al prossimo anno il dispositivo già previsto per il 2014 dall'ultima legge di stabilità e al tempo stesso a escludere le risorse recuperate con interventi una tantum dalla dote con cui alimentare il Fondo taglia tasse previsto dall'ultima legge di stabilità è un emendamento del Governo al decreto Irpef presentato nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato.

Un correttivo, che ha la fisionomia di un affinamento tecnico delle misure contenuta nella "stabilità" dell'esecutivo Letta, con cui il Governo Renzi sembra anche voler dare un segnale in chiave politiche sulla volontà di continuare a muoversi nel solco della della ridu-

zione delle tasse, dando priorità al cuneo fiscale. L'emendamento serve pure a precisare, indirettamente anche a Bruxelles, che su questo fronte la dote considerata utilizzabile dalla lotta al sommerso è soltanto quella collegata a interventi di tipo strutturale.

In commissione il Governo ha anche manifestato l'intenzione di condividere l'esigenza di estendere alle famiglie mono-reddito con almeno 3 figli il bonus da 80 euro. Ad affermarlo è stato il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Che ha ribadito come l'esecutivo punti a garantire il bonus anche a pensionati e incapienti con la prossima legge di stabilità. L'emendamento sui nuclei mono-reddito con 3 figli, che si tradurrà in una riformulazione di quello presentato da Ncd, dovrebbe essere votato oggi insieme ai correttivi riguardanti i nodi principali ancora in sospenso: l'eventuale alleggerimento dell'impatto del taglio sulla Rai e il restyling di una parte del capitolo spending relativo agli acquisti di beni e servizi della Pa.

Entro la serata di oggi le commissioni Bilancio e Finanze contano di concludere l'esame del provvedimento. Un iter rapido, insomma. Anche se non è ancora del tutto esclusa l'ipotesi di un prolungamento dei lavori a domani mattina

o a martedì mattina (saltando tutto il week end), giornata in cui è previsto l'approdo in Aula a Palazzo Madama del provvedimento. Il via libera del Senato dovrebbe arrivare entro il 5 giugno. Il testo del Dl, che scade il 23 giugno, passerà poi all'esame della Camera che avrà a disposizione meno di 20 giorni per apporre il suo sigillo. Resta da capire se nel suo cammino parlamentare il decreto Irpef ingloberà il decreto sulla proroga della Tasi al quale sta lavorando il Governo.

Tra gli emendamenti già presentati dall'esecutivo e dai relatori, Cecilia Guerra (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), per i quali l'ok è praticamente certo c'è anzitutto quello con cui viene resa più soft la stretta per le imprese che hanno rivalutato il loro asset con un pagamento dell'imposta sostitutiva frazionata in tre rate di pari importo (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre). Stesso discorso per il ritocco che prevede l'equiparazione del trattamento fiscale sulle plusvalenze e i dividendi delle partecipazioni qualificate e non qualificate attraverso il perfezionamento del meccanismo per aumentare al 26% la tassazione sulle rendite finanziarie. E scontato può essere considerato anche il sì alla delega ad hoc chiesta dal Governo per completare entro il 31 dicembre 2015 la riforma del bi-



Peso: 39%

lancio dello Stato cominciando dalla riorganizzazione dei programmi di spesa.

Ma anche alcuni emendamenti presentati dai gruppi parlamentari hanno molte chance di passare seppure in una versione riformulata. Oltre a quello sull'estensione del bonus Irpef, appare molto gettonato un emendamento a firma di Federica Chiavaroli (Ncd) che prevede la riforma dell'attività di consulente finanziario. Tra le altre proposte che ieri risultavano accantonate per una più attenta valutazione c'è poi quella del presidente della

commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), che consente la riammissione a un piano di rateizzazione dei debiti con il fisco ai contribuenti che hanno perso questa possibilità. Tra i ritocchi da votare anche quello di Mario Michele Giarrusso (M5S), che punta all'abolizione dei vitalizi ai soggetti condannati in via definitiva per mafia e per reati contro la pubblica amministrazione.

### DEBITI FISCALI RATEIZZATI

Tra le questioni aperte la riammissione a un piano di rateizzazione anche dei contribuenti che hanno perso questa possibilità

### ESTENSIONE BONUS IRPEF

Il governo è pronto a dare l'ok alla proposta di garantire gli 80 euro anche ai nuclei mono-reddito con 3 figli

#### Le modifiche sotto esame



#### FONDO TAGLIA TASSE

L'extra gettito strutturale derivante dalla lotta all'evasione fiscale andrà al taglio delle tasse sul lavoro. Va in questa direzione un emendamento del governo al decreto Irpef che riformula la scorsa legge di stabilità sul fondo cosiddetto "taglia tasse"



#### NUCLEI MONOREDDITO

Il Governo valuta l'estensione del bonus Irpef alle famiglie più numerose: nello specifico quelle con un solo reddito e almeno tre figli. Ma l'intervento su pensionati e incapienti arriverà con la Legge di Stabilità. Lo ha ribadito il viceministro all'Economia, Enrico Morando.



#### RAI

Il decreto Irpef prevede tra le misure il taglio di 150 milioni di euro alla Rai, che verrebbe invece esclusa dai tagli previsti per le partecipate. Il cda della Rai deciderà nella prossima riunione del 12 giugno se impugnare o meno il decreto



#### BENI E SERVIZI

La stretta su beni e servizi potrebbe essere rivista. In particolare si punta a rendere meno lineare il taglio del 5% previsto dal decreto. Poche chances sembra avere la richiesta dei Comuni di ammorbidire la sforbiciata di 700 milioni prevista dal DL



#### RATEIZZAZIONE

Si valuta ancora la proposta del presidente della commissione Finanze, Mauro Maria Marino (Pd), che permetterebbe di riammettere alla rateizzazione dei debiti fiscali anche per i contribuenti che hanno perso tale possibilità



#### CONSULENTI

Appare molto gettonato un emendamento a firma di Federica Chiavaroli (Ncd) che prevede la riforma dell'attività di consulente finanziario. Il testo interviene modificando il Testo unico in materia di intermediazione finanziaria (Dlgs 58/1998)



#### TASSAZIONE RENDITE

Un emendamento della relatrice Guerra (Pd) equipara il trattamento fiscale relativo alle partecipazioni qualificate e non qualificate. In questo modo viene cancellata la disparità di trattamento che si era creata con l'aumento al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie



#### BENI D'IMPRESA

L'imposta sostitutiva per le imprese che hanno rivalutato i propri asset sarà frazionata in tre rate: 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre. Un emendamento del Governo corregge la versione iniziale che prevedeva il versamento in un'unica soluzione



**Fisco e internet.** Nelle conclusioni dei tecnici europei un sostanziale accordo con quanto stabilito dall'Ocse nel progetto Beps

# Imprese digitali, stop alla web tax

Il gruppo di esperti della Commissione Ue bocchia il regime speciale di tassazione

**Francesca Milano  
Benedetto Santacroce**

■ No alla **web tax** per le imprese digitali, che dovrebbero invece essere soggette alle regole generali e trattate esattamente come le altre imprese. Nel report diffuso ieri dal gruppo di esperti della Commissione europea incaricati di studiare la tassazione delle imprese digitali emerge una sostanziale bocciatura della web tax.

Il report sulla «Digital economy» evidenzia un link forte con il lavoro che l'Ocse sta portando avanti nell'ambito del progetto Beps (Base erosion profit shifting) per contrastare le pratiche abusive in ambito internazionale, che dovrebbe portare a nuovi accordi entro la fine del 2015.

Come si legge nella premessa del dossier, le peculiarità della «Digital economy» comportano, infatti, un necessario adattamento delle regole in materia di prezzi di trasferi-

mento, oltre che in materia di stabile organizzazione, come normalmente intesa in ambito internazionale.

Con riguardo al primo aspetto, viene richiamata la necessaria rivisitazione dei metodi utilizzati nelle imprese multinazionali per distribuire in maniera adeguata tra le varie imprese del gruppo il reddito prodotto, secondo il profilo di rischio e le funzioni svolte. Tali aspetti andranno attentamente valutati tenuto conto delle peculiarità della digital economy.

Quanto alla stabile organizzazione, il gruppo di esperti della Commissione ritiene che le tematiche da approfondire siano fondamentalmente due, in linea con quanto riportato nell'Action 7 dell'Ocse: i "commissionarie arrangements" e la frammentazione di attività diverse, al fine di sfruttare "artificiosamente" l'esclusione prevista per le attività "ausilia-

rie" o "preparatorie".

Nel caso della digital economy, in effetti, soprattutto questa seconda tematica riveste una particolare rilevanza, non essendo chiaro il confine di attività composite che, se combinate tra loro, possono superare la "soglia" di tolleranza consentita in ambito internazionale e dare, quindi, luogo a una stabile organizzazione, con tutto quello che ne consegue in termini di tassazione per l'azienda multinazionale attiva nel commercio elettronico.

Si tratta, con tutta evidenza, di problematiche di estrema attualità, considerata anche la eco data negli ultimi tempi ad accertamenti (non solo dell'amministrazione fiscale italiana) per contestazioni elevate in tale ambito, per cui il lavoro congiunto dell'Ocse e della Commissione Ue non può che essere salutato con favore, per dare certezza agli stessi contribuenti sulle poli-

cy ritenute più conformi agli standard internazionali.

La conclusione del gruppo di tecnici piace anche al presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia: «Mi pare una buona notizia, visto che il Parlamento italiano da oltre un anno sta portando avanti una battaglia proprio in questa direzione». Secondo Boccia la web tax «altro non è che il tentativo di far rispettare anche alle imprese che operano online e fanno profitti nel nostro Paese un regime fiscale ordinario cui sottostanno tutte le altre aziende che attive in Italia».

## LE QUESTIONI SUL TAVOLO

Per le società che operano online è necessario adattare le regole in materia di prezzi di trasferimento e di stabile organizzazione

## Le conclusioni degli esperti Ue



### 01 | REGIME FISCALE

Secondo gli esperti della Ue non ci dovrebbe essere un regime fiscale speciale per le imprese digitali, che dovrebbero invece sottostare alle regole generali come tutte le altre imprese

### 02 | COSTI RIDOTTI

Nel dossier si legge che è necessario rimuovere le barriere fiscali per le piccole e medie imprese operanti nel mercato unico

### 03 | INCENTIVI

È necessario che venga attivata una attenta valutazione sulla concessione degli incentivi fiscali sia ante che post

### 04 | REDDITO

È necessaria una rivisitazione dei metodi utilizzati dalle imprese multinazionali per distribuire in maniera adeguata tra le varie imprese del gruppo il reddito prodotto, secondo il profilo di rischio e le funzioni svolte



Peso: 22%